

delle fasi dell'arte egiziana, l'Autore è riuscito a fare di questo libro qualcosa di più che una semplice guida alle antichità egiziane del Museo di Belle Arti di Boston. Certo questo scopo è pure raggiunto, ma oltre a ciò il lettore vi troverà pure una breve e riuscita storia culturale. Vi sono più di 130 illustrazioni, molte delle quali già note dalle precedenti edizioni ma migliorate per questa quarta edizione; ve ne sono poi di nuove che mostrano gli oggetti acquistati dal museo dal 1952. Pure di notevole interesse sono una cartina della valle del Nilo, una sezione dedicata alla questione della cronologia egiziana e una breve, ma ben scelta, bibliografia. L'esegeta biblico e l'orientalista in generale troverà particolare interesse nelle parti dedicate all'Impero e ai periodi post-imperiali, perchè fu allora che l'Egitto si trovò più direttamente e costantemente in contatto con la Palestina e l'Asia anteriore. Il libro fornirà qualche solida idea intorno alla configurazione culturale che l'Egitto presentava ai popoli del Vicino Oriente, così come servirà a mettere in luce l'influenza esercitata dall'Egitto, sia politicamente che culturalmente, sui popoli del vicino Oriente, e viceversa. Inoltre il lettore potrà capire meglio gli atteggiamenti e le motivazioni egiziane di fronte agli « Asiatici ». — WILLIAM STEVENSON SMITH, *Ancient Egypt as Represented in the Museum of Fine Arts, Boston*, Museum of Fine Arts, 1960² (1962¹), pp. 216, ill. 133, doll. 2 [GERALD KADISH].

Un'importante storia d'Israele è apparsa recentemente per opera di John Bright. Il volume è concepito come un manuale di studio, simile agli altri volumi della serie in cui è pubblicato: da questo punto di vista esso si pone tra i migliori di cui oggi disponiamo. Rileviamo qui di seguito alcuni aspetti che sembrano particolarmente distinguere il libro. La materia è presentata con grande chiarezza, anche nelle questioni più complesse (ad esempio quella sui rapporti fra Esdra e Neemia). Questo però non porta mai con sé una presentazione semplicistica dei problemi nè, tanto meno, un facile schematismo, come si trova a volte nei libri di testo e che preclude sempre il conseguimento della conoscenza storica. Al contrario l'Autore mostra uno sforzo costante nel cercar di rendere il lettore familiare con le testimonianze concrete (« lo sforzo di organizzare le testimonianze in un quadro coerente » non deve in buona regola condurre a ricostruzioni speculative degli eventi, p. 124). Larghissima parte è fatta all'ambientamento delle vicende d'Israele nella storia orientale antica, e va rilevato espressamente che le notizie sono molto accurate. Questo vale in generale per la qualità dell'informazione offerta dal libro: a tal riguardo vanno soprattutto ricordati il frequente e appropriato rinvio ai luoghi biblici e la ben scelta bibliografia (anche se di prefe-

renza inglese) di cui son ricche le note. Però non vi è sovraccarico: il lettore troverà in tutto il libro un felice equilibrio fra sobrietà e adeguatezza di informazione. Il materiale raccolto è considerevole, come si vede dal numero delle pagine. In generale vi è armonia fra le parti, anche se per il periodo persiano ed ellenistico diminuisce lo spazio dedicato alla storia orientale generale e aumenta quello dedicato alla religione e alla spiritualità di Israele; va qui menzionato che il libro termina con gli inizi della rivolta maccabaica. Per quanto riguarda il contenuto, risponde allo scopo del libro che non vi sia ricerca di particolare originalità. L'opera riflette da vicino le posizioni di Albright, dalla cui scuola l'Autore è uscito. Di particolare interesse, perchè oggetto attualmente di giudizi controversi, sono il capitolo sui Patriarchi e quello sulla conquista della terra promessa. Delle figure dei primi è difesa la storicità: le migrazioni dei Patriarchi sono da collocare, secondo Bright, nel periodo che va dal secolo XX al XVII a. C. Per quanto riguarda la conquista della terra promessa Bright difende la parte avuta in essa da Giosuè come capo di una avanzata massiccia di Israeliti in Palestina: si noti a questo proposito come il titolo del capitolo parli di « conquista » a differenza del termine, particolarmente usato da autori tedeschi, di « (lenta) occupazione » (*Landnahme*); si vedano le osservazioni a pp. 124-127). L'Autore è protestante, ma il libro non esclude una più ampia cerchia di lettori, poichè non pare vi siano questioni soggette a seria riserva, salvo pochi punti che toccano solo marginalmente l'esposizione (come il considerare non canonici i libri deuterocanonici). — J. BRIGHT, *A History of Israel*, « Westminster Aids to the Study of the Scriptures », Philadelphia, Westminster Press, 1959, pp. 500, 16 cartine geografiche con indice toponimico annesso, doll. 7.50. [G. BUCELLATI].

La storia d'Israele forma l'oggetto del primo volume di una storia universale in corso di pubblicazione ad opera di Eric Voegelin, professore di istituzioni politiche all'Università dello stato di Louisiana; sono inoltre apparsi il secondo e il terzo volume che riguardano la civiltà greca, mentre altri tre volumi di prossima pubblicazione completeranno l'opera. L'Autore scrive dal punto di vista della filosofia della storia, come si vede dal titolo generale che viene commentato come segue: « L'ordine della storia emerge dalla storia dell'ordine ». Benchè vi sia indubbiamente una forte richiesta di opere di questo genere, molti studiosi vi guardano con sospetto: mentre gli storici sottolineano il pericolo di « ridurre » la storia a schemi, i filosofi inclinano a pensare che tali presentazioni panoramiche abbiano solo il valore di vedute personali che si sottraggono alle ne-